

ANNO 2011/2012

Seduta XVI: mercoledì 19 ottobre 2011 - pomeridiana

SOMMARIO

1. "Cantonalizzazione" del Servizio di sostegno pedagogico delle scuole comunali, suo potenziamento e revisione di quello della scuola media [1395](#)
 - [Messaggio del 14 dicembre 2010 n. 6428](#)
 - [Rapporto del 3 ottobre 2011 n. 6428R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
2. Iniziativa parlamentare del 23 febbraio 2010 presentata nella forma generica da Eros Nicola Mellini e cofirmatari "Porre un limite massimo agli investimenti che AET può effettuare senza dover chiedere l'autorizzazione del Gran Consiglio, anche quando siano considerati di ordinaria amministrazione" [1410](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 23 febbraio 2010](#)
 - [Rapporto del 4 ottobre 2011; relatore: Fabio Schnellmann](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [1418](#)

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Ferrari - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mellini - Morisoli - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Rusconi - Salvadè - Sanvido - Savoia M. - Savoia S. - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Boneff - Del Bufalo - Denti - Mariolini

Non si sono scusati per l'assenza:

Branda - Minotti - Pinoja - Quadri

1. "CANTONALIZZAZIONE" DEL SERVIZIO DI SOSTEGNO PEDAGOGICO DELLE SCUOLE COMUNALI, SUO POTENZIAMENTO E REVISIONE DI QUELLO DELLA SCUOLA MEDIA

Messaggio del 14 dicembre 2010 n. 6428

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione dei disegni di legge annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - A dieci mesi dalla pubblicazione da parte del precedente Consiglio di Stato oggi il Parlamento discute il messaggio concernente il progetto di cantonalizzazione del Servizio del sostegno pedagogico (SSP) che si caratterizza per tre temi specifici: la cantonalizzazione del servizio; il suo potenziamento come richiesto da un'iniziativa parlamentare del febbraio 2009 fatta propria dal Gran Consiglio; la revisione del servizio stesso nella scuola media.

In primo luogo, con la cantonalizzazione, analizzata approfonditamente nel messaggio, si prospettano importanti modifiche per la riorganizzazione del servizio, per il suo personale e per la collaborazione tra Cantone e Comuni. In particolare, attraverso un concorso, una settantina di docenti comunali diventerebbero docenti cantonali, come già oggi lo sono i capigruppo, i logopedisti e gli psicomotricisti. Dal punto di vista finanziario sarebbe garantita la neutralità visto che il Cantone si assumerebbe il costo di circa 5'585'000 franchi, come discusso nell'ambito del progetto "Flussi e competenze" della piattaforma Cantone-Comuni, compensandolo con una riduzione del sussidio cantonale per le scuole comunali. La maggioranza del gruppo PLR ritiene la proposta interessante ma condivide anche alcune preoccupazioni espresse dalla Commissione speciale scolastica in merito alle modalità di applicazione della cantonalizzazione: si raccomanda di evitare uno scollamento di funzionalità tra docenti all'interno delle varie sedi; si esprime preoccupazione sulla perdita di controllo da parte dei Comuni; non si condivide la modifica di statuto dei docenti di sostegno che riceverebbero la qualifica di "psicopedagogisti": su quest'ultimo aspetto la maggioranza del mio gruppo si esprime per il mantenimento della definizione attuale di docente di sostegno.

In secondo luogo, per quanto attiene alla richiesta di un potenziamento nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari, ricordo che essa era già stata discussa e

approvata dal Gran Consiglio nel febbraio 2010 a seguito dell'iniziativa¹ parlamentare del 16 febbraio 2009 a cui anche alcuni parlamentari del mio gruppo avevano aderito. Il messaggio del Governo dà seguito alle richieste parlamentari e propone, applicando i criteri definiti dal Parlamento, il potenziamento del personale del servizio corrispondente a un maggior fabbisogno rispetto alla situazione attuale di 28.5 tempi pieni. Questo potenziamento dovrà essere attuato progressivamente a decorrere dall'anno scolastico 2012/2013 e distribuito sull'arco di quattro anni.

In terzo luogo, sulla revisione del SSP nella scuola media il mio gruppo ritiene interessanti alcune proposte contenute nel messaggio, ma evidenzia anche come non vi sia una chiara definizione dei compiti e dei ruoli assunti sia dai docenti sia da altre figure di sostegno all'interno degli istituti. Non condivide pienamente le argomentazioni esposte dal Consiglio di Stato e sottolinea l'importanza del ruolo educativo assunto dal docente di sostegno pedagogico sia all'interno sia al di fuori del contesto scolastico, suffragato da documenti e curricoli che la Commissione ha attentamente esaminato. Tali verifiche hanno permesso di convalidare come ancora oggi questo ruolo assuma una valenza preponderante di docenza nell'intervento sugli allievi in difficoltà. Tutto ciò ci porta a ritenere che non sia opportuno modificare il nome di docente di sostegno con la proposta del Consiglio di Stato in "psicopedagogista". Ricordiamo che il mantenimento di tale denominazione ha, come conseguenza, l'obbligo per i docenti di sostegno di conseguire l'abilitazione all'insegnamento. Trattandosi di un'abilitazione di esclusivo riconoscimento cantonale si potrebbe ipotizzare un percorso formativo adeguato alle esigenze richieste ma eventualmente abbreviato. Segnalo a questo proposito la decisione della Conferenza dei direttori della pubblica educazione (CDPE) di porre prossimamente in consultazione alcune modifiche inerenti all'abilitazione dei docenti, fra cui la possibilità di conseguirla secondo il modello "formation en emploi". La Commissione, in attesa di conoscere le proposte definitive e i tempi d'introduzione delle modifiche preannunciate, ha chiesto al Governo d'introdurre fin da subito quest'ultima modifica proprio per i docenti di sostegno pedagogico; una tale misura è condivisa dalla maggioranza del mio gruppo.

Infine si accoglie la proposta di consolidare la figura dell'educatore regionale nella scuola media creando l'apposita base legale e permettendo così un migliore inserimento nel contesto scolastico.

Per quanto concerne il nuovo orientamento del corso pratico vale la pena ricordare che questo corso era nato come laboratorio-atelier nel 1983 per rispondere ad alcuni scopi che la scuola media non riusciva a raggiungere; esso doveva offrire modalità di lavoro e apprendimento ad allievi non più in grado di seguire l'insegnamento abituale e mettere in luce le loro capacità pratico-manuali, completarne la formazione scolastica elementare, orientarli verso una professione e infine garantirne l'inserimento professionale. L'impostazione di questo corso pratico deve assolutamente essere rivista in modo da assicurare una migliore risposta formativa ai bisogni particolari di questi allievi nella società odierna.

Per concludere concordiamo con l'ipotesi che ognuna delle figure professionali, definite dall'art. 11 cpv. 1 lett. c con il termine di "operatori della differenziazione curricolare", operatori che svolgono i compiti dell'ex corso pratico, mantenga il proprio statuto.

In considerazione di quanto detto a nome della maggioranza del gruppo PLR, vi invito ad approvare le modifiche della legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola

¹ [Iniziativa](#) parlamentare generica: Servizio di sostegno pedagogico: un primo passo concreto verso i bisogni effettivi, Nicoletta Mariolini e cofirmatari, 16.02.2009.

elementare [RL 5.1.5.1] e della legge sulla scuola media [RL 5.1.6.1], proposte nel rapporto della Commissione.

SALVADÈ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Venendo a Bellinzona ho ascoltato un programma sulla rete 1 della RSI in cui la conduttrice ha sostenuto che la vera libertà consiste nell'accedere ai social-network e nel potersi presentare attraverso tali mezzi: visto che mi stavo recando in Gran Consiglio – dove lottiamo per la libertà nel nostro Cantone – mi sono detto che se questi sono esempi della libertà proposta ai giovani di conseguenza vi è da riflettere sul nostro substrato culturale e sui motivi all'origine di tante situazioni. Questa considerazione è legata al tema in oggetto che tratta di ragazzi confrontati con le prime difficoltà. Il messaggio in oggetto è traballante, come mi pare che la collega Polli abbia detto a chiare lettere, anche se il suo gruppo lo appoggia. Il gruppo della Lega è risolutamente contrario al messaggio anche se dispiace esserlo sul contenuto complessivo poiché, per esempio, l'aspetto del potenziamento del servizio incontra il nostro favore (fui relatore commissionale a sostegno di un'iniziativa parlamentare). Siamo contrari innanzitutto perché tre oggetti, che possono essere al massimo raggruppati in due argomenti, sono inseriti in un unico messaggio cosicché i commissari sono costretti a convergere o a dissentire sul complesso. Non mi soffermo sull'aspetto più interessante e condiviso, vale a dire quello del potenziamento del SSP nelle scuole comunali che sarà esposto esaurientemente dalla relatrice. Pensate solo che il Dipartimento ha esteso il servizio dalle scuole elementari alla scuola dell'infanzia senza minimamente ritoccare le risorse, riducendo di conseguenza l'efficacia dell'intervento: ma ora si cambia. Per contro meritano un commento gli altri due punti: la cantonalizzazione e la revisione del SSP.

La cantonalizzazione non è altro che un tentativo spudorato di vera e propria trasformazione in funzionari di persone che finora non lo erano. La Commissione ha percepito il rischio ma ha reagito solo parzialmente. Ora, per fare un buon funzionario bisogna per prima cosa cambiare il nome proponendo la denominazione di psicopedagoga, dal momento che un docente ha una libertà d'azione e una dinamica propria non riconducibili alle caratteristiche di un funzionario; inoltre a questo primo aspetto si aggiunge la separazione dalle amministrazioni comunali. Si tratta di due meccanismi: cambiare il nome e allontanare il docente da chi gli garantiva l'indipendenza. Sul nome la Commissione è insorta quasi all'unanimità, come si è già visto e si vedrà nel dispositivo finale.

Un ragazzo che conosce le prime difficoltà ha bisogno di un docente che gli dedichi tempo con tutta la competenza di un maestro e non certo di uno "psicopedagoga" che rischia soprattutto un troppo precoce approccio psicologico allorché, nella stragrande maggioranza dei casi, dovrebbe essere ancora puramente educativo. Insomma lasciamo i ragazzi il più possibile ancora in mano ai loro docenti. La Commissione all'unanimità ha voluto mantenere il vecchio nome.

La scelta peggiore però – a cui la Commissione non si è opposta – concerne la cantonalizzazione del servizio, fatta per permettere «*un miglior sfruttamento delle risorse*»: finora non abbiamo sentito commenti positivi ma forse negli interventi successivi qualche collega cercherà di convincerci. Nonostante le peregrine raccomandazioni della relatrice non ci vuole molta fantasia per presagire la fine delle caratteristiche peculiari di questo servizio: la prossimità, la possibilità di conoscenza peculiare e la stabilità della persona di riferimento. Gli operatori, diventati funzionari del Cantone, saranno costretti a interventi su più sedi supplendosi a vicenda per garantire

vacanze, ricuperi, assenze per malattia, burnout, eccetera. Sono stato per otto anni capo dicastero delle scuole di Lugano e ho conosciuto docenti di sostegno dello stesso stampo di Giovanni Cansani: se oggi prendiamo una determinata decisione tale tipologia di docente scomparirà, sostituita da uno stuolo di nuovi funzionari. Se il Parlamento approva la cantonalizzazione di fatto aumentiamo il numero di funzionari dello Stato, ciò che non vogliamo.

Per queste ragioni ci vediamo costretti, malgrado approviamo il potenziamento del servizio e la presa di posizione della Commissione a parziale correzione dello storpiamento professionale, a respingere il rapporto commissionale a causa del sostegno alla cantonalizzazione del servizio: ci distanziamo da ogni responsabilità futura sulla perdita di qualità di questo preziosissimo settore della scuola pubblica.

BORDONI BROOKS F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - A nome del gruppo PPD porto l'adesione al rapporto della Commissione speciale scolastica sul messaggio sulla cantonalizzazione del SSP. I punti centrali del messaggio sono ben evidenziati nel rapporto; mi soffermo però su due aspetti che interessano particolarmente il mio gruppo.

In primo luogo vi è il mantenimento dello statuto di docente. Per il nostro gruppo è di fondamentale importanza il mantenimento della definizione e dello statuto di docente per i docenti del SSP; infatti il titolo di docente ne agevola l'inserimento nella scuola e ne facilita i contatti con gli altri docenti, le istituzioni, i direttori, i genitori e gli allievi. La definizione inserita nel messaggio originale di «*psicopedagoga*», invece, avrebbe messo l'accento sull'aspetto specialistico della professione, creando una maggiore distanza tra loro e le altre componenti della scuola, con conseguente etichettatura negativa degli allievi da loro seguiti.

Un aspetto altrettanto importante è la prospettata ridefinizione generale dei compiti e dei ruoli che i docenti del SSP devono assumere: tale ridefinizione deve essere elaborata coinvolgendo attivamente i docenti stessi del servizio.

In terzo luogo vi è la formazione parallela alla professione per conseguire l'abilitazione: come si legge nel rapporto della Commissione «*tra le modifiche prospettate dalla Conferenza della pubblica educazione (CDPE) vi è la possibilità di conseguire l'abilitazione secondo il modello della "formazione parallela alla professione"*»: il nostro gruppo chiede che essa sia da subito ripristinata per i docenti del SSP visto che era già in funzione e che la competenza per tale abilitazione è cantonale.

A nome del gruppo PPD invito a votare il rapporto commissionale.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il SSP è stato introdotto nella scuola dell'obbligo verso la fine degli anni '70, parallelamente all'istituzione della scuola media (SM) come evoluzione delle classi parallele e del recupero individuale: si è trattato di una scelta operata nella direzione di un servizio interno alla scuola per far fronte alla nuova eterogeneità degli allievi. La nostra scuola dell'obbligo si caratterizza infatti tra l'altro per un alto grado d'integrazione, con un ricorso molto limitato alle scuole speciali (2.3% contro un 5.7% a livello nazionale). Il sostegno pedagogico è certamente uno strumento essenziale per realizzare tale obiettivo.

Il prof. Franco Lepori – capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio scomparso nel 1998 e troppo presto dimenticato – in uno scritto del 1990 intitolato "Un servizio interno alla scuola", menzionava tra i compiti del sostegno pedagogico, oltre all'intervento

psicopedagogico diretto su determinati allievi per aiutarli a trarre maggior profitto dall'offerta scolastica, anche la consulenza a docenti, consigli di classe e direzioni sui modi di affrontare le situazioni di disadattamento; egli sosteneva che *«chi si pone nell'ottica del "recupero" o dell'eliminazione delle situazioni troppo esterne a norme prefigurate può facilmente rimanere deluso. L'esigenza di rimuovere particolari ostacoli, soprattutto pedagogici, che impediscono a un allievo di realizzare bene le sue capacità, rimane un punto fermo. Ma in diverse situazioni il senso del lavoro di sostegno consiste nel ridare valore all'allievo, accettandolo nella sua individualità e portandolo a modificare il suo rapporto con la scuola. In questi casi, il servizio non può tanto presentare dei risultati diretti, quanto proporre un modo di affrontare il problema che coinvolge tutti gli interessati (...)»*. Già venti anni or sono dunque il SSP non era limitato al semplice recupero delle difficoltà disciplinari, ma era – e rimane tuttora – un servizio interno alla scuola che si propone di fare tutto il possibile affinché l'allievo si senta a suo agio nella scuola e ne tragga profitto.

Non si comprende la motivazione all'origine della proposta di cambiamento della denominazione e dello statuto di chi opera in questo servizio avanzata dal Consiglio di Stato o dal DECS, trasformando i docenti di sostegno pedagogico in *«psicopedagogisti»*. Come era prevedibile la proposta ha incontrato una ferma e motivata opposizione dei docenti – i diretti interessati – ma le loro richieste sono rimaste inascoltate. Le argomentazioni per la modifica erano essenzialmente due: la prima riferita al ruolo e ai compiti, che invece non si sono sostanzialmente modificati nel tempo poiché ancora oggi l'operatore di sostegno pedagogico assume un ruolo preponderante di docenza nell'intervento con gli allievi in difficoltà. La seconda gioca sulla questione dell'abilitazione: per i docenti essa è necessaria, mentre per gli psicopedagogisti non lo è. Tale ragionamento sminuisce non poco il concetto di abilitazione, legandolo unicamente alla definizione della funzione.

La Commissione speciale scolastica ha valutato gli aspetti favorevoli e quelli contrari e ha ritenuto più opportuno mantenere la denominazione consolidata di docente. Il Consiglio di Stato, con lettera del 17 agosto 2011, ha dichiarato la propria disponibilità a mantenere la denominazione originale, studiando una forma di abilitazione adeguata alla situazione. A questo proposito occorre essere chiari: è comprensibile che chi ha studiato letteratura o matematica debba sostenere, prima d'insegnare la propria disciplina, anche una formazione pedagogica e didattica (in quale forma e quantità resta una questione aperta). Invece chi ha studiato scienze pedagogiche è già per definizione vicino al mondo della scuola, per cui il titolo accademico dovrebbe essere, se non nella forma, almeno nella sostanza, abilitante. Quindi per questi docenti potrebbe delinarsi un percorso di abilitazione indipendente dalla CDPE, adeguato alle esigenze richieste dai compiti affidati al docente di sostegno pedagogico.

Un tema controverso è risultato quello della cantonalizzazione (i commissari della Lega non hanno firmato il rapporto). Il gruppo PS sostiene la riforma poiché ritiene che la gestione del SSP da parte di un'unica autorità possa portare a una semplificazione amministrativa che è nell'interesse dell'efficienza del servizio. Oggi abbiamo una situazione complessa con competenze affidate sia al Cantone sia ai Comuni, spesso con un docente dipendente da più Comuni, a scapito della chiarezza. Si auspica inoltre che il passaggio non comporti spostamenti da un comprensorio all'altro e che i docenti di sostegno debbano continuare a partecipare come in passato all'attività dell'istituto, il che rientra sempre nei loro compiti.

Con la modifica proposta si dà forza legale al potenziamento del servizio nelle scuole comunali, principio che il Gran Consiglio ha approvato lo scorso 22 febbraio

accogliendo l'iniziativa della collega Mariolini. I docenti di sostegno passeranno da 70 a 98, ciò che corrisponde a un docente ogni dodici sezioni di SI-SE e un analogo incremento riguarderà logopedisti e psicomotricisti. Il tutto avverrà senza modificare il riparto di spesa tra Cantone e Comuni, secondo quanto stabilito nell'ambito del progetto "Flussi e competenze". L'attuazione è prevista su quattro anni: mi auguro soltanto che non sopravvengano ulteriori ritardi.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo PS al rapporto commissionale.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Il servizio di sostegno pedagogico svolge un ruolo importante all'interno della scuola e dalla sua istituzione (avvenuta circa trent'anni or sono) a oggi la sua importanza nella scuola è diventata via via più rilevante con il mutare della società. Dunque il suo potenziamento è senz'altro auspicabile e positivo.

La riserva che ho espresso nel firmare il rapporto riguarda unicamente la questione della formazione: non modificando il termine di docente di sostegno pedagogico, le persone che svolgono questa funzione saranno obbligate a sottostare ai due anni di formazione previsti dalla legge per tutti i docenti. Essendo persone formate con una laurea in pedagogia o in psicologia ciò appare una forzatura, in quanto più che di una formazione ulteriore in pedagogia essi avrebbero bisogno semmai di una supervisione e/o di una "intervisione" durante gli anni di lavoro, cosa che oggi avviene solo in modo del tutto frammentario o a titolo personale, secondo la sensibilità del capogruppo e della sua formazione. Nella Commissione speciale scolastica ho assistito a una forte resistenza di fronte al termine proposto dal Consiglio di Stato di modifica dell'appellativo di docente con il termine di «*psicopedagogista*», anche a seguito di alcune lettere da parte degli stessi docenti di sostegno di alcune sedi; la motivazione sarebbe che il prefisso "psico" potrebbe spaventare alcuni genitori e che il mansionario dei docenti di sostegno sarebbe, appunto, da docenti. Dissento su questa ostilità al cambio di appellativo: il lavoro svolto dal sostegno è sicuramente e sarà sempre più di tipo psicologico. Tale termine non dovrebbe spaventare o frenare ma semmai andrebbe utilizzato per riconoscere la dignità e l'importanza del lavoro svolto da queste figure professionali. Per verificare la mia ipotesi, ho effettuato un piccolo test di controllo: dopo aver chiesto ad alcuni docenti ho domandato ad alcuni bambini cosa facessero con il docente di sostegno e cosa con il docente; come risposta mi è stato detto che il maestro m'insegna – si badi il termine maestro e mai docente – e che il Fulvio o la Elena mi aiuta. L'aiuto è proprio ciò che attiene eminentemente all'ambito psicologico e non deve né spaventare né essere visto come avesse minore importanza rispetto alla docenza.

Fatte queste considerazioni porto l'adesione del gruppo dei Verdi al messaggio.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Gli elementi importanti sono stati detti dalla collega Polli. A nome del gruppo UDC invito il Parlamento a sostenere il rapporto. In merito alla questione del cambiamento di denominazione, che mi ha molto coinvolto, trovo che tale mutamento equivarrebbe alla stigmatizzazione degli allievi con il rischio di una banalizzazione dell'intervento specifico di tipo psicologico. L'auspicio espresso dai docenti di non cambiare la denominazione ha il sostegno del mio gruppo. Invito pertanto ad aderire al rapporto.

CELIO F. - Ho firmato con riserva il rapporto commissionale per due motivi. Il primo è legato alla definizione: la Commissione ha voluto accondiscendere alle richieste avanzate con molta insistenza e molta enfasi dai diretti interessati a mantenere la definizione di docente di sostegno, invece di adottare quella di psicopedagogista proposta nel messaggio. Personalmente non comprendo una simile insistenza perché in primo luogo il titolo di docente è generico e oggi neppure molto quotato, mentre la definizione di psicopedagogista indicherebbe e specificherebbe meglio la qualità particolare dell'intervento fornito. Ritengo sbagliato demonizzare la proposta del messaggio e non condivido la scelta della maggioranza della Commissione.

Il secondo punto, ancora più importante, è costituito dall'abilitazione: ricordo, in occasione di una discussione in merito all'Alta scuola pedagogica (ASP), di aver insistito sulla possibilità di procedere all'abilitation en cours d'emploi e di essere stato appoggiato solo da due colleghi (Salvadè e Raoul Ghisletta). Ora la si vuole reintrodurre permettendo di abbinare l'aspetto pratico all'aspetto teorico; ritengo però che la si debba reintrodurre per tutti, senza corsie preferenziali. Si tratta di un tema che andrebbe sviluppato maggiormente anche legandolo a quello sull'ASP, ora divenuta il dipartimento della formazione all'interno della SUPSI, di cui nessuno degli allievi che la frequentano e che conosco si dice entusiasta. Comunque se si vuole introdurre un nuovo sistema esso deve valere per tutti.

In merito alla cantonalizzazione condivido quanto sostenuto dalla collega Polli nel senso che mi sembra opportuno realizzarla per assicurare un migliore funzionamento del servizio.

PEDUZZI P. - In qualità di rappresentante del popolo ogni deputato porta la testimonianza della sua esperienza personale che può favorire una visione più realistica del tema.

In primo luogo il SSP è nato nel 1970 per una scuola media che avrebbe dovuto essere priva di differenziazioni tra gli allievi ma che in realtà non lo è visto che esistono i livelli, fatto che costringe gli allievi a sopportare stress, che crea disagio. Tale servizio è nato come sostegno pedagogico – e non psicologico – e si sviluppa seguendo da vicino un ragazzo in crisi cercando di capirne i problemi e risolverli a livello pedagogico, personale, psicologico, comportamentale, eccetera. Per intervenire bisogna avvicinare la struttura familiare, le persone di riferimento nel paese e nell'ambito scolastico: ciò viene svolto sicuramente meglio da qualcuno che è attivo nel luogo specifico. Per questo motivo rabbrivisco nel sentire parlare di cantonalizzazione: non penso che tale cambiamento porti a una riqualifica del servizio. In quale settore in cui si è avuta una cantonalizzazione o centralizzazione vi sono stati minori costi e un migliore funzionamento? In Svizzera abbiamo una democrazia che ci porta a essere politici di milizia, a essere vicini ai cittadini e a fare una politica di prossimità che si realizza aiutando tanti piccoli servizi sul territorio e non cantonalizzando il servizio di sostegno.

In secondo luogo il SSP si muove in campi familiari e personali, come è giusto, ma come parlamentari dobbiamo tenere presente la centralità della famiglia: troppo spesso le nostre scuole si trovano in difficoltà perché i genitori delegano la responsabilità formativa all'istituto scolastico, alle strutture pubbliche o al pediatra; spetta così a psicologi, psichiatri, servizio pedagogico, eccetera svolgere un lavoro di correzione dell'educazione: la scuola è di conseguenza appesantita e rallentata da questi bisogni. Credo si debba ritornare, almeno a livello di appello, alla responsabilità individuale e a

quella della famiglia e dei genitori, senza più delegare un compito che ci siamo assunti diventando genitori e al quale non possiamo abdicare.

Il rapporto e il messaggio non devono essere sostenuti.

FRANSCELLA C. - Quale ex-docente con un'esperienza soprattutto nel settore elementare esprimo la mia contrarietà alla proposta del Governo di affibbiare la dicitura di psicopedagogo agli attuali docenti di sostegno poiché essa darebbe una connotazione troppo specialistica, discriminante e non integrante agli interventi con gli allievi e anche con le famiglie. Lo statuto e il nome di docente ancorano e qualificano il docente di sostegno pedagogico all'interno dell'istituto e agevolano i contatti con gli allievi, i genitori, i colleghi docenti e le direzioni. Non dobbiamo dimenticare che, a differenza di quanto avviene in quasi tutti gli altri Cantoni della Svizzera, nelle nostre classi sono inseriti bambini con difficoltà o con problemi educativi, anche non gravi ma che necessitano di un costante appoggio; pertanto, per far rimanere gli allievi più deboli nel gruppo-classe è necessario che chi si occupa del loro sostegno e recupero sia un docente a tutti gli effetti cosicché possa interagire liberamente all'interno della classe. Appoggio il rapporto commissionale.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio di aver accettato di modificare l'ordine del giorno perché, nella misura in cui il Gran Consiglio vorrà accogliere il messaggio, vi sono precisi tempi di attuazione per fare entrare in vigore la riforma a partire dall'anno scolastico 2012-2013.

In primo luogo il progetto in questione nasce da un dialogo aperto e franco tra il Cantone e i Comuni nell'ambito della piattaforma comune sotto l'egida del progetto "Flussi e competenze". Le discussioni tra il Cantone e i Comuni sono di attualità e mi preme sottolineare il fatto che la piattaforma abbia funzionato e funzioni per progetti che riguardano gli oneri di Cantone e Comuni o la richiesta di aiuto fornito ai Comuni da parte del Cantone per far fronte alla situazione finanziaria, quindi per casi un po' diversi da quelli oggi in discussione. Infatti nella fattispecie siamo confrontati con il trasferimento di competenze sotto l'egida del principio della neutralità dei costi: si trasferiscono e si chiariscono competenze ma il costo rimane neutrale sia per chi assume le competenze sia per chi le cede. Ritengo che la piattaforma Cantone-Comuni possa dare buoni risultati e spero che le questioni di cui si dibatte in questo periodo non mettano un freno a tale necessaria collaborazione.

Il progetto è basato su tre elementi portanti: il primo è la cantonalizzazione del SSP nelle scuole comunali; il secondo è il potenziamento del servizio nelle scuole comunali; il terzo riguarda il sostegno nella scuola media, già ora cantonale.

Preliminarmente vi è la questione della figura del docente: il messaggio del Governo della passata legislatura proponeva la modifica di questa figura trasformandola da docente di sostegno pedagogico in psicopedagogo; tale proposta ha suscitato l'opposizione della maggioranza della Commissione speciale scolastica; il mio Dipartimento e il Consiglio di Stato hanno accolto tale scelta, senza entrare nel merito della discussione sul miglioramento o meno conseguente alla proposta governativa, lasciando questa categoria di docenti nella sua qualifica attuale.

Credo vi siano buone ragioni per modificare il nome e il taglio rispettivamente per mantenere la qualifica di docente: la prima ragione a favore del progetto proposto dal

Governo partiva dal presupposto – constatato nella realtà – che oggi i docenti di sostegno pedagogico sono laureati in psicologia, pedagogia o scienze dell'educazione, diversamente da quanto avveniva nei decenni passati in cui chi operava in tale settore proveniva dal mondo dei docenti, senza avere i profili accademici elencati. Comunque al Consiglio di Stato va bene che si rimanga alla denominazione e al profilo di docente poiché ciò che è essenziale è che il servizio sia capillare e funzionante e che le figure siano inserite nella scuola in maniera analoga a quanto accade adesso, indipendentemente dal cambiamento da funzionario comunale a funzionario cantonale.

Per quanto riguarda la cantolizzazione il deputato Salvadè ritiene che il passaggio di queste figure dal campo dell'amministrazione comunale a quello dell'Amministrazione cantonale equivalga alla loro funzionarizzazione; tale affermazione darebbe adito all'idea che chi è alle dipendenze di un Comune sia una persona valida e attiva mentre chi dipende dal Cantone sia un grigio funzionario: ritengo che ciò sia una caricatura della realtà. In effetti si tratta di un servizio speciale all'interno del vasto mondo scolastico, un servizio particolare a favore di alcuni allievi e studenti di scuola comunale e scuola media: proprio per queste particolarità ritengo che sia più efficace dare a tale servizio una valenza più cantonale per essere capillare e quindi ben inserito nelle scuole – il suo potenziamento lo testimonia –, efficace, univoco, garante di unità di dottrina ed evitando perdita di energie per questioni di competenza: l'idea è di rendere un servizio il più analogo possibile su tutto il territorio in modo da permettere di fare un lavoro migliore a favore degli allievi. Questo è lo scopo e saranno le esperienze future che ci diranno se avremo colto nel segno.

Il fatto che questo servizio s'inserisca nella scuola dell'obbligo – e mi rivolgo al deputato Peduzzi – significa che si prendono a carico gli allievi che hanno più difficoltà nel quadro dell'istruzione pubblica, che è obbligatoria: si tratta di una presa a carico più complessiva dell'educazione e dell'istruzione pubblica dei ragazzi. Naturalmente la famiglia ha un ruolo fondamentale, però è chiaro che dal momento che vi è una scelta di fondo secondo cui i ragazzi devono andare a scuola obbligatoriamente dai quattro ai quindici anni – quando sarà operativo l'accordo intercantonale Harmos – è normale che in questa presa a carico si istituiscano servizi speciali che aiutano i più deboli a restare alla pari con gli altri nel quadro della scuola integrativa a cui faceva cenno il deputato Cavalli.

Il secondo punto è costituito dal potenziamento del servizio pedagogico nella scuola dell'infanzia deciso dal Parlamento nel febbraio 2010: il presente messaggio dà seguito concretamente a quella scelta, poiché aggiungeremo agli attuali 70 docenti a tempo pieno equivalenti altri 28.5 docenti sull'arco di quattro anni, rafforzando in maniera decisiva il servizio.

Infine vi è la questione del consolidamento a livello legale di un esperimento riuscito, vale a dire l'inserimento nel servizio pedagogico di scuola media degli educatori regionali, nati per far fronte a casi difficili di allievi di tale scuola: oggi sono attivi cinque educatori e il messaggio dice che è ipotizzabile pensare di aumentare il loro numero; inoltre accanto a queste persone, grazie alla modifica legislativa proposta, si chiede di poter far capo ad altre figure. In aggiunta a ciò viene anche rimodellato, dal profilo del contesto giuridico, l'attuale corso pratico, nel senso che gli operatori all'interno del corso pratico o della differenziazione curricolare saranno operatori differenziati che ritroveranno il loro statuto – il docente che sarà chiamato in questo contesto lo sarà come docente, gli altri lo saranno secondo il loro statuto – proprio per proporre più figure capaci di prendere meglio a carico i ragazzi che hanno una grave difficoltà a seguire le scuole medie fino alla fine dell'obbligo.

In merito alla questione dell'abilitazione posso dire che è vero che se il docente rimane tale secondo la legge egli deve essere abilitato, ma siccome per il docente di sostegno pedagogico di fatto si fa capo a specialisti – pedagogisti, laureati in scienze dell'educazione o psicologi – bisognerà allora immaginare un'abilitazione che sia qualcosa di particolare, un accompagnamento alla professione più che un'abilitazione vera e propria. A questo proposito è bene ricordare che non vi sono norme CDPE a cui ottemperare, il servizio di sostegno pedagogico è un unicum in Svizzera e quindi siamo liberi di immaginare l'abilitazione come vogliamo: lo faremo nel senso più utile per arrivare allo scopo di migliorare il servizio.

La questione della formation en emploi parallela alla professione è aperta, già discussa in sede di consuntivo e presto ci sarà una discussione più generale con la SUPSI per discutere della formazione parallela alla professione; ricordo che le due definizioni non sono la medesima cosa: la formazione parallela alla professione è una modalità che permette di formarsi lasciando la disponibilità di tempo libero per svolgere una professione qualsiasi, mentre con la formation en emploi la persona è assunta all'inizio della sua formazione e lavora e si forma contemporaneamente ma sarà assunta definitivamente solo alla fine della formazione. Bisogna tenere distinte le due modalità perché la prima è in parte già oggi possibile mentre invece la seconda presuppone il fatto che si assumano persone che non sono ancora abilitate sia per i docenti di sostegno pedagogico sia per i docenti in senso più generale. Vedo molto favorevolmente la possibilità di andare in questa direzione nel rispetto delle norme della CDPE e delle ristrettezze che questa questione pone; bisogna fare attenzione a non ostacolare chi è già abilitato e quindi non rientrerebbe nella categoria di formation en emploi.

Ritengo che il progetto in questione abbia valore in particolare per chi fatica nella nostra scuola e per le famiglie di questi allievi: è uno dei progetti importanti della scuola del futuro.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Come anticipato dai colleghi e dal Consigliere di Stato Bertoli il messaggio in discussione e il relativo rapporto si occupano di tre temi che riguardano il Servizio di sostegno pedagogico (SSP) nella scuola dell'obbligo. Il primo tema riguarda la cantonalizzazione del SSP delle scuole comunali, il secondo il potenziamento di tale servizio e il terzo tratta della revisione del SSP della scuola media (SM).

Parto dal secondo che raccoglie un consenso unanime. Infatti il potenziamento del SSP nelle scuole comunali deriva dalle indicazioni del Gran Consiglio che, nell'accettare il rapporto del collega Salvadè, faceva propria un'iniziativa della collega Mariolini che chiedeva di assegnare le risorse necessarie a questo servizio tenendo conto degli allievi e delle sezioni sia della scuola dell'infanzia sia della scuola elementare. In questo senso quindi sia il messaggio governativo sia il rapporto della Commissione approvano il potenziamento previsto: tale modifica comporta l'assunzione di nuovi docenti di sostegno pedagogico (28.5 unità di tempi pieni), di psicomotricisti (4.5 tempi pieni, un 50% per ognuno dei nove circondari) e di logopedisti (nove tempi pieni: un 100% per ognuno dei nove circondari). Il potenziamento avverrà progressivamente a partire dal prossimo anno scolastico e dovrebbe meglio rispondere alle problematiche e agli impegni che gravano sempre più sugli operatori e i docenti in questo settore.

Il primo e il terzo punto, ossia la cantonalizzazione del SSP delle scuole comunali e la revisione del SSP della SM, non raccolgono invece un consenso unanime. Abbiamo

infatti sentito interventi critici su questi due aspetti. La cantonalizzazione del SSP delle scuole comunali è stata approfondita nell'ambito della piattaforma di dialogo Cantone-Comuni che ha valutato diverse proposte volte a riordinare e semplificare i rapporti Cantone-Comuni. Attualmente nella gestione di questo servizio sono coinvolte entrambe le autorità: il Cantone designa i capigruppo, i logopedisti e gli psicomotricisti, mentre il Comune è responsabile della nomina dei docenti di sostegno. Il fatto che vi siano due autorità non è sempre positivo e non facilita la riorganizzazione delle competenze. Viste sia l'importanza del tema sia la necessità di fare riordino tra le varie competenze e di rendere più coerente e incisivo l'intervento nel campo del sostegno pedagogico, è sicuramente utile che sia un'unica autorità – in questo caso il Cantone – a gestire tutto il settore. A questo proposito ritengo che la contrapposizione tra Comuni e Cantoni avanzata dal collega Peduzzi sia fuorviante poiché non capisco come si possano contrapporre due autorità che hanno compiti e una presenza sul territorio che rispondono ai bisogni delle cittadine e dei cittadini; penso che un genitore desideri avere una scuola di qualità e un servizio pedagogico di qualità e che non sia interessato se quel servizio sia comunale o cantonale. Importante è che si risponda adeguatamente e in modo incisivo ai problemi posti dagli allievi in difficoltà. Definire i dipendenti del Comune come operatori validi mentre quelli del Cantone come funzionari credo che non sia il caso visto che parliamo di operatori che prestano servizi per i medesimi obiettivi e cercano di farlo nel modo migliore. Non vi sono buoni maestri comunali e cattivi docenti cantonali.

La Commissione approva quindi la cantonalizzazione del servizio, ma chiede al Consiglio di Stato la dovuta attenzione nella realizzazione del progetto, in modo particolare lo invita a prendere le misure necessarie per evitare uno scollamento di funzionalità tra docenti all'interno delle sedi e a coinvolgere adeguatamente i Comuni.

Per il terzo e ultimo punto – la revisione del SSP della SM – il parere della Commissione si distanzia in parte dal messaggio governativo sul tema della trasformazione dei docenti di sostegno in psicopedagogisti: ciò dovrebbe rispondere anche alle preoccupazioni del collega Salvadè nel senso che riteniamo necessario avere docenti di sostegno pedagogico e mantenere queste figure. La Commissione ha potuto appurare in effetti come negli anni le richieste si sono modificate e come siano divenute complessi i temi con cui sono confrontati i docenti di sostegno pedagogico. Inoltre è anche riconosciuto da tutti che alla scuola e ai docenti in generale e a quelli di sostegno in particolare viene sempre più richiesto di farsi carico del disagio generale manifestato dagli allievi a scuola e al di fuori del contesto scolastico. Questa tesi in effetti giustifica la necessità di riorganizzare diversamente il SSP: in questo senso la Commissione accoglie molto positivamente la proposta di consolidare la figura dell'educatore introdotta sperimentalmente negli ultimi anni per fare fronte alle situazioni di disagio, ma anche per migliorare la collaborazione con gli altri servizi esterni alla scuola (pensiamo in modo particolare a quelli del DSS, ma ve ne sono anche altri, chiamati a operare su situazioni problematiche). È comunque necessario per la Commissione avere maggiore chiarezza sui ruoli assunti dai docenti di sostegno, dagli educatori e da altri operatori che intervengono appunto in casi problematici e di disagio e migliorare, come richiesto anche dal gruppo di lavoro che ha accompagnato il progetto sperimentale, l'inserimento dell'educatore nella scuola.

In merito alla denominazione di docenti di sostegno o psicopedagogisti la Commissione ritiene prioritario fare la dovuta chiarezza tra i ruoli assunti dai diversi operatori presenti nel contesto scolastico prima di procedere a modifiche che rischierebbero di creare maggiori confusioni all'interno del SSP e che non porterebbero a nessun beneficio. La

Commissione ha pure potuto appurare come ai docenti del SSP è richiesto ancora oggi in maniera preponderante di assumersi un ruolo educativo e un compito di docenza nell'intervento con gli allievi in difficoltà e negli interventi diretti in classe. Per questa ragione mal si comprende e non si approva la proposta del Governo di trasformare il docente in psicopedagogo.

Pure deboli appaiono per la Commissione le argomentazioni inerenti all'abilitazione dei docenti di sostegno: essa propone quindi il mantenimento della situazione attuale e invita il Consiglio di Stato a proporre un percorso formativo di abilitazione per i docenti di sostegno pedagogico poiché quest'ultima, in attesa di questa revisione, è stata sospesa. Non si tratta, a differenza di quanto detto dal collega Celio, di trovare scorciatoie o corsie preferenziali per la formazione dei docenti di sostegno pedagogico, bensì si deve riconoscere che il SSP è una peculiarità del nostro Cantone – che ha dato prova di funzionare bene – e che quindi la scelta del tipo di abilitazione da proporre è di esclusivo riconoscimento cantonale. In questo senso il nostro Cantone può fare proposte formative di abilitazione adeguate alle esigenze richieste dai compiti affidati al docente di sostegno pedagogico. Come ha detto il Consigliere di Stato Bertoli si tratta di un accompagnamento alla professione e il docente di sostegno ha un ruolo e compiti specifici e quindi è importante che l'abilitazione possa rispondere a tali compiti formando adeguatamente.

In merito all'intervento della collega Crivelli Barella secondo cui i genitori avrebbero paura del termine di psicopedagogo e che pertanto si desidera mantenere il termine di docente di sostegno pedagogico; dalla discussione commissionale emerge che non si tratta di aver paura di un termine bensì di capire se alla persona che opera nel SSP con allievi in difficoltà vogliamo attribuire un ruolo di tipo terapeutico o vogliamo che sia mantenuto un ruolo di docente e quindi di accompagnamento e di sostegno pedagogico; la Commissione ha valutato anche sulla base dei documenti prodotti dal DECS che il compito dell'operatore che lavora per il SSP è ancora, in maniera preponderante, quello svolto da un docente. Inoltre per le situazioni di disagio come già accennato sono state introdotte le figure degli educatori e si corre il rischio di avere educatori psicopedagogisti, con confusione a livello di competenze. Nei contesti di disagio difficili vi sono professionisti che intervengono come terapeuti, mentre il docente di sostegno opera a sostegno degli allievi in classe e del docente di classe per i casi che lo richiedono. Pertanto non si tratta né di demonizzare gli psicopedagogisti, come insinuato dal collega Celio, né di assecondare i desideri dei docenti di sostegno pedagogico, anch'essi contrari alla proposta governativa; la Commissione ha ascoltato quei docenti, come avviene spesso con coloro che operano sul territorio in svariati campi.

In conclusione la Commissione speciale scolastica invita il Gran Consiglio ad approvare il rapporto e i relativi decreti di legge con le modifiche sopraesposte.

SALVADÈ G. - In merito alla cantonalizzazione sono convinto che al Parlamento non sono stati forniti gli argomenti sufficienti per decidere.

Non si tratta di una questione di flussi come è stato detto: togliere la competenza che i Comuni hanno nei confronti dei docenti di sostegno pedagogico per attribuirla al Cantone costituisce un problema fondamentale perché equivale a togliere ancora più responsabilità ai Comuni; infatti questi ultimi hanno per la loro specifica storia una responsabilità sui docenti per la prossimità e l'aderenza al territorio, la costanza e la stabilità garantita. Inoltre con la proposta contenuta nel messaggio trasformiamo questi

docenti in funzionari. A tutte queste obiezioni oggi non sono state fornite risposte. Dove si trova la qualità nel progetto presentato? E la coerenza, cui ha accennato la collega Kandemir Bordoli? Il Consigliere di Stato ha parlato di miglior controllo e di uniformazione: vogliamo uniformare ancora queste peculiarità? In realtà non vi è nessuna motivazione, solo la volontà di uniformare e coordinare meglio. La cantonalizzazione è fatta male. Sono convinto che il Parlamento non ha gli elementi sufficienti per decidere e pertanto – dopo aver parlato col mio capogruppo – chiedo formalmente che il messaggio torni in Commissione. Ritengo che non vi sia nessuna urgenza.

CELIO F. - Desidero rilevare un elemento importante sollevato dal Consigliere di Stato Bertoli, vale a dire che la cantonalizzazione è stata discussa, condivisa e approvata all'interno della piattaforma di dialogo Cantone-Comuni. Auspico che tale strumento di analisi dei flussi e delle competenze sia riattivato anche per altri temi poiché ultimamente si è arenato. Ritengo che quanto sostenuto dal collega Salvadè non sia pertinente poiché i Comuni non hanno mai avuto alcuna competenza di tipo pedagogico-didattico; visto che il lavoro dei docenti di sostegno rientra in questo campo non ha alcuna rilevanza che essi dipendano dai Comuni o dal Cantone poiché i programmi, le direttive, eccetera sono allestiti a livello cantonale. In merito all'affermazione della relatrice circa le peculiarità e particolarità del SSP che implicano un determinato tipo di abilitazione, spero che l'abilitazione abbia in tutti i settori e per tutti i docenti lo scopo di preparare gli operatori al loro compito specifico e non ad altro.

PEDUZZI P. - Considerando sia che ogni gruppo politico ha mosso critiche nei confronti del messaggio sia che ieri in aula è stato diffuso un atto parlamentare a sostegno della creazione di un liceo di montagna, vale a dire di una piccola struttura scolastica a livello superiore più consona ai bisogni degli studenti delle valli e delle regioni periferiche, chiedo se non sia il caso di seguire quanto suggerito dal collega Salvadè.

GUIDICELLI G., PRESIDENTE - Il collega Salvadè ha formulato una proposta d'ordine prevista dall'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e pertanto do la parola al Consigliere di Stato Bertoli e alla relatrice e in seguito metterò in votazione la proposta d'ordine.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperto il dibattito sulla proposta d'ordine (richiesta di rinvio in Commissione).

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - In risposta all'intervento del deputato Salvadè potrei giocare con le parole: invece di dire che si vuole rendere più uniforme il servizio potrei sostenere che rafforziamo o teniamo vive le peculiarità dei docenti comunali; una tale affermazione in realtà non vuole dire praticamente nulla, tenuto conto che questo

servizio è retto da capigruppo e da direttive cantonali e che inoltre sono stati gli stessi Comuni, nell'ambito della piattaforma di discussione dei flussi e delle competenze, a concordare il trapasso di responsabilità dai Comuni al Cantone. Pertanto nella fattispecie si vuole essere più papisti del Papa dicendo ai Comuni che non va bene quanto essi stessi hanno concordato col Cantone. I Comuni hanno dato l'assenso nel contesto della piattaforma che li pone paritariamente al Cantone a discutere dei trapassi di competenza proprio perché il servizio è nella parte concettuale, quella preponderante, già cantonale e quindi gli enti locali hanno ritenuto coerentemente che anche la parte rimanente – vale a dire l'assunzione dei docenti, la loro attribuzione e la possibilità di spostarli laddove risultano più necessari per garantire maggiore efficacia – dovesse ricadere sotto la responsabilità del Cantone.

È questo il nocciolo della cantonalizzazione voluta dal Cantone e dai Comuni. Pertanto chiedo al Gran Consiglio di respingere la proposta d'ordine e di procedere con il messaggio modificato dalla maggioranza della Commissione sul punto – condiviso dal Governo – della permanenza della qualifica di docente di sostegno, lasciando cadere quello di psicopedagoga.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Alle argomentazioni sollevate dal collega Salvadè hanno dato risposta sia il presidente della Commissione Celio sia il Consigliere di Stato Bertoli e ritengo assurdo proporre oggi il rinvio, tenuto conto che il messaggio è stato analizzato per dieci mesi dalla Commissione precedente come pure da quella nuova. La cantonalizzazione è stata discussa nell'ambito della piattaforma Cantone-Comuni e tutti gli aspetti sono stati approfonditi. Abbiamo tutti gli elementi per decidere oggi. La preoccupazione che i docenti di sostegno delle scuole comunali diventino funzionari viene di fatto a cadere perché il messaggio li conferma in questo ruolo specifico. Inoltre i concetti e le direttive che gli operatori mettono in pratica sono già elaborati a livello cantonale e quindi non esistono peculiarità. Non vedo ragioni a sostegno del rinvio del messaggio in Commissione e invito a votare.

SALVADÈ G. - I Comuni hanno fatto un discorso di soldi ma non hanno approfondito la questione della perdita di questa specifica competenza. Oggi i Comuni nominano i docenti di sostegno e quindi questi ultimi sono molto legati ai Comuni.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la richiesta di rinvio dell'oggetto in Commissione è respinta con 21 voti favorevoli, 53 contrari e 2 astensioni.

Continua la discussione di entrata in materia.

GUERRA M. - Il gruppo della Lega voterà contro il messaggio per tre motivi: in primo luogo in Commissione quasi tutti i commissari erano a favore del mantenimento della denominazione di docente di sostegno e pertanto tale scelta avrebbe dovuto riportare l'oggetto in Commissione; in secondo luogo la cantonalizzazione crea funzionari statali

e 98 funzionari statali non aiutano necessariamente a migliorare la situazione; infine i Comuni perdono autonomia, indipendentemente da quanto stabilito a livello di piattaforma flussi-competenze e non è scontato che la posizione assunta dai municipali presenti nella piattaforma sia condivisa da tutti i direttori delle scuole e infatti si sono verificati casi di divergenze. Pertanto per il mio gruppo la cantonalizzazione rovina il SSP e anche se ne condividiamo il potenziamento non possiamo accettare i tre elementi negativi contenuti nel messaggio.

JELMINI L. - Non condivido il riferimento fatto, negli interventi di colleghi, ai funzionari comunali o cantonali per dimostrare la bontà di una posizione piuttosto che dell'altra. Non mi piace che si dica che gli argomenti del collega Salvadè non sono validi perché i funzionari di Bellinzona non sono "fuchi" rispetto a quelli di Lugano. Vorrei ricordare ai colleghi socialisti che il medesimo argomento è usato dai nostri confratelli di Berna quando dicono che i funzionari di Berna non sono più cattivi rispetto ai funzionari ticinesi tanto che arrivano a chiudere le poste, i centri di raccolta e smistamento dei pacchi e a centralizzare tutto quanto è possibile. I funzionari o i dipendenti non devono essere usati per argomentare le posizioni degli uni o degli altri.

PELLANDA G. - Come amministratore comunale devo dire che i Comuni non hanno competenza a livello scolastico mentre l'hanno per le nomine, fatto che qualche volta crea situazioni di disagio anche perché, per esempio, nel mio Comune il servizio è intercomunale e pertanto deve essere svolta la consultazione con tutti i Comuni. Il mio Comune ha approfondito la questione e considera benevolmente la cantonalizzazione. Per quanto concerne la funzione trovo positivo che vi sia ancora la figura del docente perché l'operatore che si occupa dei ragazzi in difficoltà deve essere un docente. Voterò a favore.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Una breve replica al collega Jelmini: è stato il deputato Salvadè a dire che gli operatori nei Comuni sarebbero bravi maestri mentre noi vogliamo trasformarli in grigi funzionari cantonali. Lungi da me un simile discorso poiché trovo sia spiacevole far passare l'idea che una persona che lavora per un Comune sia un bravo maestro mentre se dipendente cantonale allora è un cattivo maestro: questo è quanto ha detto il collega Salvadè e pertanto prego di correggere questa falsa informazione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 56 voti favorevoli, 19 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge della scuola annesso al messaggio governativo sono accolti con 55 voti favorevoli, 20 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare annesso al rapporto commissionale sono accolti con 54 voti favorevoli, 19 contrari e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge sulla scuola media annesso al rapporto commissionale sono accolti con 54 voti favorevoli, 19 contrari e 1 astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 23 FEBBRAIO 2010 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA EROS NICOLA MELLINI E COFIRMATARI "PORRE UN LIMITE MASSIMO AGLI INVESTIMENTI CHE AET PUÒ EFFETTUARE SENZA DOVER CHIEDERE L'AUTORIZZAZIONE DEL GRAN CONSIGLIO, ANCHE QUANDO SIANO CONSIDERATI DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE"

Rapporto del 4 ottobre 2011

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa in discussione concerne l'Azienda elettrica cantonale (AET). Siamo regolarmente confrontati a proposte di regolamentazione del campo d'azione delle nostre aziende pubbliche e nascono polemiche, più o meno giustificate, sulla conduzione delle stesse, in nome di un servizio pubblico che ognuno intende a modo proprio.

La nozione di servizio pubblico è strettamente connessa all'interesse generale e ai bisogni della collettività. Tutti i cittadini devono poterne fruire e le prestazioni devono soddisfare bisogni della globalità della popolazione o bisogni qualificanti d'una minoranza. In questo senso, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la fornitura di energia a tutti i cittadini, fra gli scopi principali di AET, possono senz'altro essere considerate come un servizio pubblico essenziale. Per concretizzare questi obiettivi è naturalmente importante che AET svolga il proprio compito con competenza ed efficienza nel rispetto del mandato politico che il Cantone è tenuto a sorvegliare. In questa direzione è andata la riforma della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese [RL 9.1.7.2] approvata di recente dal Parlamento, che – pur sottolineando l'importanza del

mantenimento di un legame ben saldo e diretto con la politica cantonale che deve definire gli indirizzi di fondo in ambito di approvvigionamento energetico – proponeva anche una certa de-politicizzazione delle cariche amministrative dell'azienda a vantaggio delle qualità professionali di chi opera negli organi dirigenti di tali aziende. Ricordo che tale riforma è osteggiata, per me incomprensibilmente, dal gruppo della Lega.

Il gruppo PLR sottolinea come nel campo delle politiche pubbliche il ruolo del Parlamento assuma importanza soprattutto nell'elaborazione delle leggi che istituiscono e regolano le aziende pubbliche e nel controllo del rispetto del mandato pubblico attribuito loro, piuttosto che nella gestione concreta degli affari aziendali. Per questo motivo sarà cruciale la discussione in merito al Piano energetico cantonale (PEC), che dovrà fornire gli indirizzi di fondo da seguire: il Cantone deve fare di più per tracciare le linee direttrici da seguire nel settore energetico.

Una volta tracciate la linee, l'azienda deve però poter disporre di una certa autonomia, soprattutto con riferimento alla liberalizzazione del mercato dell'energia che impone spesso tempi di decisione assai brevi. Come appare dal rapporto del collega Schnellmann, il fatto di porre un limite finanziario all'investimento rischierebbe di limitare la dinamicità e l'elasticità dell'AET, precludendole magari importanti operazioni che richiedono trattative e decisioni confidenziali e rapide. Inoltre stabilire con regole astratte e soprattutto a priori quali investimenti potrebbero essere sottoposti al Gran Consiglio e quali no striderebbe con la necessaria libertà d'azione della quale la nostra azienda cantonale deve poter disporre nel suo settore di mercato.

Il criterio per sottoporre determinati investimenti al Parlamento deve semmai fondarsi sulla tipologia dell'investimento che s'intende proporre; da questo punto di vista quelli che rappresentano un cambiamento di rotta rispetto alle strategie di approvvigionamento tradizionali dell'azienda sono sempre stati sottoposti al voto del Parlamento (vedi il caso della partecipazione alla centrale a carbone di Lünen, addirittura sottoposta al voto popolare). Inoltre, come ricordato nel rapporto, ogni anno il Parlamento discute e avalla il preventivo di AET e in quella sede è data la possibilità di esprimersi sugli investimenti previsti.

Per questi motivi, per evitare di ostacolare inutilmente l'operato di AET, anche in considerazione del servizio pubblico essenziale che la stessa deve svolgere nel rinnovato contesto economico dentro il quale si è venuta a trovare, il gruppo PLR ritiene di respingere l'iniziativa parlamentare generica del 23 febbraio 2010 presentata da Eros Nicola Mellini.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'iniziativa pone un tema serio e importante: AET ha investito ed emesso garanzie che vanno ben oltre la capacità intrinseca dei suoi mezzi propri, in barba all'art. 5 della legge istitutiva dell'AET; l'iniziativa nasce dalla rottura che ha minato la fiducia del Consiglio di amministrazione. Il Parlamento ha effettivamente potuto esprimersi negli ultimi anni, ma praticamente solo sulla partecipazione alla centrale a carbone di Lünen: è difficile dire quali occasioni si sono perse e di quali altre il Parlamento poteva essere reso partecipe; ma è sicuro che per quanto attiene ad esempio ad ASG Power, fondo REI, CEG Gaviate e affini, Parco eolico del San Gottardo SA e Terravent il Parlamento non è mai stato coinvolto. Non si tratta di bazzecole viste le decine di milioni di franchi coinvolti. L'iniziativa vuole cercare di cambiare qualcosa che in questi anni si è inceppato, perché se tutti noi

pensiamo di ottenere risultati diversi continuando ad agire allo stesso modo allora siamo pazzi.

Le difficoltà che caratterizzano l'AET sono serie; per molti aspetti non sono recenti e vengono dall'interno. Ma ora si aggiungono le dure condizioni del mercato, le evoluzioni legate al cambio di paradigma rispetto alla percezione della società civile in merito al futuro dell'approvvigionamento energetico. Ma se si deve guardare con spirito aperto e costruttivo tutto ciò bisogna finalmente liberarsi da approcci angusti e strumentali. Per questo motivo il gruppo Lega si asterrà, quale segnale positivo per l'AET. Un segnale però a termine, vale a dire fino alla discussione dei conti 2009 e 2010, nella speranza che il Governo accetti la messa a disposizione del mandato da parte del consiglio di amministrazione di AET. Una premessa che riteniamo necessaria per una nuova sana partenza, che possa riportare serenità e che permetta così uno sviluppo vantaggioso della nostra azienda a favore di tutti i ticinesi, ricordando due regole nella ripartenza: in primo luogo non perdere; in secondo luogo ricordarsi della prima regola.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Ogni volta che si parla di AET mi viene in mente il film *Ritorno al futuro* anche se nella fattispecie purtroppo la trama risulta meno appassionante e più scontata: scene del passato s'intrecciano con quelle attuali se non addirittura con quelle future in una trama confusa: vi sono tante idee ma probabilmente molto confuse.

È giusto e importante ricordare gli errori del passato proprio per trarne qualche insegnamento per il futuro. Ma è ancora più importante distinguere chiaramente il passato dal presente, altrimenti non capiremo più quando arriverà il futuro. Detto in altre parole, se continuiamo a giudicare AET sulla base di quanto è avvenuto, dimenticando l'attuale gestione e sottovalutando i progetti futuri, ecco che oltre a non sfruttare il progetto e la progettualità di questa azienda a beneficio dei ticinesi, continuiamo a farci del male puntandoci il dito l'uno contro l'altro in stile film western. Dunque è comprensibile che quel passato più infelice di AET faccia pensare a un'iniziativa parlamentare «*volta a porre un valore limite massimo agli investimenti che AET può effettuare senza dover chiedere l'autorizzazione del Gran Consiglio*», anche quando siano considerati di ordinaria amministrazione. Iniziativa comprensibile visto il passato, ma piuttosto irrazionale e poco efficace se si pensa al contesto presente e a quello futuro.

Nell'ambito dell'ordinaria amministrazione qualcuno riesce a immaginare il Parlamento dover decidere se l'investimento per l'acquisto di nuove turbine idrauliche o di nuovi computer e relativi software sia necessario? La risposta è scontata. Certo molti deputati fanno riferimento ad altre attività dell'azienda, per esempio alle partecipazioni (soprattutto a quelle molto problematiche e criticate che hanno caratterizzato il passato). A questo proposito fortunatamente l'attuale legge istitutiva AET (all'art. 5 cpv. 4) prevede già l'approvazione da parte del Gran Consiglio degli «*impegni dell'azienda eccedenti l'ordinaria amministrazione e il normale commercio di energia, e segnatamente quelli relativi ai nuovi impianti, partecipazioni, rinnovamenti importanti*», eccetera. Semmai – come proposto in Commissione dai colleghi De Rosa e Sanvido – è proprio nella ricerca di una migliore formulazione di questo articolo 5 che bisognerebbe agire.

Concludo ricordando che quest'azienda opera in un mercato energetico libero in cui i distributori hanno maggiore flessibilità di manovra, in cui AET è costretta a operare prendendo scelte in brevissimo tempo e realizzando specifici progetti nel brevissimo

termine: quindi, in questo contesto, diventa fondamentale il ruolo degli organi dirigenti di AET. È pertanto giusto continuare a percorrere la strada di una maggiore responsabilizzazione del consiglio di amministrazione che, sempre di più, dovrà essere composto da persone competenti e impegnate. Il gruppo PPD e Generazione giovani sostiene il rapporto pensando e sperando che in futuro, quando si guarderà ad AET, si possa pensare a un film innovativo un po' più appassionante e a lieto fine piuttosto che a un thriller di cui non si capisce la trama.

CANEVASCINI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il mio gruppo concorda con le conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia e scioglie la mia riserva che avevo espresso firmando il rapporto commissionale: l'avevo posta perché il rapporto da un lato non menziona né approfondisce il ruolo della Commissione del controllo del mandato pubblico e dall'altro ignora il Piano energetico cantonale (PEC). Ritengo utile quindi, sin da subito, evidenziare come tale iniziativa ponga limiti troppo rigidi, per di più di difficile definizione, il cui effetto sarebbe negativo in rapporto alla dinamicità di AET.

Al fine di procedere con chiarezza e ordine vorrei mettere in luce alcuni aspetti riguardanti l'operato della Commissione di controllo del mandato pubblico di AET; tale organo di controllo è stato istituito all'inizio del 2007 a seguito dell'iniziativa parlamentare del 20 febbraio 2006 proposta dalla Commissione speciale dell'energia data l'esigenza impellente di tenere sotto osservazione le nuove attività commerciali, le partecipazioni e le nuove società che venivano a crearsi sia in Svizzera sia all'estero, in Grecia, Albania, Lussemburgo, eccetera. La Commissione di controllo è composta da un gruppo ristretto di persone (in questa legislatura sono sei membri) ritenute in possesso delle capacità necessarie per affrontare diversi e complessi temi anche in tempi stretti e nel pieno rispetto della riservatezza e della confidenzialità di cui tale operato necessita. La Commissione, per sua stessa natura, deve in ogni caso essere informata dall'azienda, prima che ogni decisione importante sia presa: essa, pur non avendo potere decisionale può, in caso di conflitto col consiglio di amministrazione e al di fuori di ogni possibile intesa con quest'ultimo, previa consultazione col Consiglio di Stato, informare la Commissione speciale dell'energia dell'orientamento che l'azienda intende intraprendere, rispettando però gli obblighi di riservatezza a cui è intrinsecamente sottoposta. A propria volta l'azienda, grazie a un intenso dialogo con la Commissione per il controllo del mandato pubblico, dovrebbe orientarsi verso un cammino condiviso in vista delle attività commerciali da svolgere. A nostro avviso, sarebbe fondamentale che al posto d'imbrigliare l'azienda attraverso limiti troppo coercitivi che nuocerebbero sicuramente al suo operato, così come chiesto dall'iniziativa, sarebbe molto più proficuo valorizzare l'operato della Commissione permettendole di ricevere ogni informazione in maniera tempestiva, aumentando il grado di collaborazione e di dialogo con l'azienda anche se per mezzo di modalità informali: procedura quest'ultima che permetterebbe una migliore e più costante interazione tra la Commissione e l'azienda, che non dimentichiamo è un ente pubblico. È fondamentale che AET coinvolga la Commissione di controllo preventivamente, prima di prendere decisioni strategiche. Ricordo il recente caso del carbone dove AET aveva già preso le decisioni strategiche prima di informare la Commissione e il Gran Consiglio. Furono questi i motivi che spinsero il collega Mellini a formulare la sua iniziativa. Se la Commissione fosse stata informata fin dall'inizio si sarebbe forse potuto trovare una

scelta condivisa in un clima sereno, ancora libero da vincoli finanziari senza dover ricorrere al voto popolare.

È vero che ogni attività dell'azienda (manutenzione, investimenti) ha un suo costo intrinseco, talvolta anche importante, che nessuno contesta poiché viene dato come scontato; altre attività invece hanno un minor costo ma possono generare discussioni a livello politico: è difficile, quindi, gestire queste due prospettive secondo parametri eccessivamente imbriglianti.

Ribadisco che il gruppo PS ritiene che sia giusto che AET deve sottostare a forme di controllo ma non a quelle proposte nell'iniziativa. Il mio gruppo propende per forme di controllo più flessibili e dinamiche che si sappiano adattare a differenti situazioni ed esigenze e per un maggior investimento nell'operato della Commissione, creata infatti a questo scopo: si ritiene che questa sia la strada da percorrere. La Commissione ha il compito sia di valutare le scelte strategiche per quel che riguarda il ricorso a un determinato vettore energetico (gas, carbone, eccetera) sia di vigilare affinché il commercio dell'energia avvenga nel rispetto del mandato, vale a dire attraverso la garanzia di un approvvigionamento sicuro su tutto il territorio cantonale e la corretta valutazione dei rischi insiti nelle partecipazioni estere. Il mio gruppo ritiene inoltre che investimenti importanti, come ad esempio quello della Val d'Ambra, debbano essere sottoposti al Gran Consiglio per l'approvazione.

Concludo con un riferimento al PEC. Se quest'ultimo sarà sottoposto e approvato dal Gran Consiglio AET avrà uno strumento più chiaro d'interpretazione del volere del potere legislativo, uno strumento che indicherebbe la via da percorrere e che potrà essere applicato con una certa tranquillità perché c'è un consenso di maggioranza. Se il PEC sarà approvato solo dal Consiglio di Stato, si tratterà di uno strumento importante in funzione del quale AET potrà orientarsi e mediante il quale potrà essere valutata. Verosimilmente tutte le attività dell'azienda non contemplate nel PEC necessiteranno di una particolare attenzione.

Ribadisco la convinzione unanime del gruppo PS, vista anche la delicatezza che sussiste nei casi di mandato pubblico, che l'azienda, se fatta funzionare in maniera trasparente e corretta, possa essere una fonte di opportunità per tutta la popolazione ticinese e pertanto chiediamo con fermezza che l'iniziativa sia respinta.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DEI VERDI - Il gruppo dei Verdi voterà il rapporto per le conclusioni poiché, pur comprendendo le motivazioni avanzate dal collega Mellini, ritiene, malgrado la poca fiducia nei confronti di AET, che l'iniziativa vada troppo lontano proponendo una legge per mettere sotto tutela in modo duraturo un'azienda. Il mio gruppo spera che nei prossimi anni la nostra azienda dimostri di meritare la fiducia del Parlamento operando, finalmente, con trasparenza e competenza.

Esporrò brevemente i motivi della nostra riserva e in particolare i punti del rapporto del collega Schnellmann che non ci convincono.

Innanzitutto già oggi la legge istitutiva AET, se rispettata, permetterebbe al Parlamento di operare il controllo. A proposito del caso Lünen si cita in particolare l'art. 5 cpv. 4 sostenendo che esso funziona ed è stato rispettato; il mio gruppo ritiene che quel caso dimostra che l'articolo di legge in questione in realtà non funziona; infatti si è giunti a un compromesso: si è rigettato il progetto di Uerdingen poiché non vi era alcun contratto firmato mentre si è approvato il progetto concernente Lünen perché il contratto era già stato firmato ed era pertanto difficile fare un passo indietro.

Inoltre anche se il mondo dell'energia è caratterizzato da tempi decisionali brevi e rapidi il mio gruppo ritiene che quando si investono decine di milioni di franchi vi è il tempo per discutere in Parlamento e a chi invoca le clausole di confidenzialità ricordo che basta trattare i dati confidenziali in modo corretto.

Mi sembra che quanto sancito dall'art. 5 cpv. 4 non sia quasi mai rispettato visto che da quando siedo in Parlamento sono stati discussi solo due casi: l'investimento concernente Metanord e il progetto di Lünen; mentre AET ha avuto tra il 2008 e il 2009 una vera esplosione di creatività negli investimenti, nelle partecipazioni e nelle fideiussioni, ma nessuno è approdato in Gran Consiglio.

Il cpv. 3 del medesimo articolo 5 sarebbe invece molto più facile da far rispettare: *«Ogni due anni l'AET sottopone al Gran Consiglio per discussione un rapporto sull'attività prevista che formula anche una valutazione dei conseguenti impegni finanziari»*. Il prossimo rapporto dovrebbe trattare il periodo 2012-2013, ma a due mesi dalla fine del 2011 il Gran Consiglio non ha ancora discusso né degli investimenti di AET per i prossimi due anni né a quanto ammonta l'impegno finanziario e presumibilmente non lo farà nei prossimi due mesi perché il rapporto sarà infilato all'interno dei conti (di conseguenza di regola è discusso a giugno). Abbiamo già un problema di tempi e si arriverà in Parlamento a discutere del biennio di investimenti a biennio già iniziato. Inoltre, in passato questo rapporto non ha suscitato grandi discussioni; ho verificato tali rapporti per il periodo corrispondente ai casi Albania, olio di palma e progetto di Lünen: il rapporto dei conti del 2007 era costituito di una pagina e mezza – privo di resoconto finanziario sull'ammontare degli investimenti – e si limitava semplicemente alla discussione generica sulla liberalizzazione e sul fatto che AET doveva fare una serie di acquisizioni, contratti e partecipazioni. Se questo è ottemperare all'art. 5 cpv. 3!

Il gruppo dei Verdi voterà le conclusioni del rapporto però chiede che quanto prescrive la legge sia rispettato e quindi che AET presenti il rapporto sugli investimenti e l'attività dei due anni a venire e soprattutto che sottoponga l'approvazione degli investimenti secondo il cpv. 4, tenendo conto che le eccezioni devono rimanere tali.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - È a dir poco lapalissiano che, quale iniziativa, non possa essere d'accordo con il rapporto del collega Schnellmann che propone di respingere il mio atto parlamentare.

Convengo innanzitutto che la sola menzione di "investimenti" nel titolo dell'iniziativa non sia stata felice, in quanto questi includono anche l'acquisto di materiali e la realizzazione di strutture che, nella fattispecie, fanno presto ad ammontare a svariati milioni: in ciò concordo con il collega Passalia. È però anche vero che, nel testo dell'iniziativa, parlo di "investimenti e partecipazioni" e che, trattandosi di un'iniziativa generica, niente osta alla possibilità di proporre un testo che tenga conto solo di queste ultime (posizione peraltro da me comunicata alla Commissione). È quindi ai miei occhi evidente che, se parliamo soltanto di partecipazioni, il caso della centrale di Lünen dovrebbe avere insegnato qualcosa. Il rapporto dice che: *«Infatti i tempi di discussione delle Commissioni e del Parlamento medesimo, che si dilazionano talvolta a dismisura allorché un tema è caratterizzato da un forte contenuto politico, potrebbero precludere importanti e interessanti operazioni»*.

Nel campo elettrico si pensi ad esempio alle fonti di approvvigionamento che possono riguardare:

- *vettori non rinnovabili (per esempio nucleare o fossile), che generano comprensibili (e lunghissime) discussioni a causa degli (eventuali) risvolti negativi sull'ambiente;*

- *vettori provenienti da energie rinnovabili, che pure possono generare discussioni riguardanti la loro "non redditività" (per esempio: il costo dell'energia prodotta col fotovoltaico costa un multiplo del prezzo di mercato)»;*

Ma vorrei ricordare che ad AET era sembrata – e a me personalmente lo sembra ancora – un'importante e interessante operazione anche il progetto di Lünen. E vorrei sapere quanti di coloro che l'hanno approvata, seppure parzialmente, in questo Gran Consiglio avrebbero fatto altrettanto se la discussione fosse stata fatta preventivamente. Ci si è trovati di fronte a un'iniziativa che, in pratica, era un referendum camuffato, alla quale si è dovuto opporre un controprogetto con ampie concessioni alla causa ecologica e un non indifferente ulteriore impegno finanziario, per cercare di non buttare a mare l'intero investimento. Oggi, il rapporto della Commissione dice che accettando l'iniziativa in questione si potrebbero precludere operazioni che rischierebbero di far sorgere discussioni e grosse resistenze, per ragioni ecologiche o di costi o altro ancora. Ma in realtà è proprio quanto è successo con il caso Lünen e che chiunque dotato di buonsenso vorrebbe evitare; in altre parole stando al rapporto dobbiamo respingere l'iniziativa perché altrimenti ad AET sarebbe impedita una Lünen 2. L'iniziativa propone misure per impedire un nuovo caso Lünen e mi si risponde che non va bene perché altrimenti un nuovo caso simile non sarebbe possibile: vi è una logica stringente in tale ragionamento!

Personalmente ritengo che non vi siano partecipazioni importanti – si parla di parecchi milioni, non di qualche franco – che non possano attendere i tempi necessari all'esame commissionale e al dibattito parlamentare, specialmente se ne è evidenziata l'urgenza. In conclusione, l'iniziativa è generica e nulla osta a limitarla alle partecipazioni e a un limite di spesa ragionevole e pertanto invito il Parlamento a ripensarci e a respingere il rapporto della Commissione, dando così seguito a un'iniziativa frutto di buonsenso.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Mi fa specie dire che voterò l'iniziativa proposta da una parte politica che da sempre promuove la privatizzazione del settore pubblico o che vuole introdurre la logica di mercato. È però importante, in ogni occasione, dare un segnale chiaro affinché le aziende pubbliche sentano la pressione politica del Gran Consiglio – anche nel consiglio di amministrazione sono rappresentati tutti i partiti politici – e comprendano che non possono agire in modo autonomo o indipendente poiché hanno un ruolo pubblico. Alcuni elementi utili al dibattito sono già stati citati dal collega Maggi ma ne aggiungo uno ulteriore, vale a dire che da informazioni pervenutemi sembra che Metanord – azienda in parte di proprietà di AET – abbia nominato direttore il signor Edo Bobbià: sarebbe interessante sapere quali criteri sono seguiti dalle aziende pubbliche nelle loro scelte; queste discussioni devono essere fatte in Gran Consiglio. L'iniziativa, pur non intervenendo in questo senso, costituisce comunque un segnale. Turandomi il naso – considerato il partito in cui milita il collega Mellini – sostengo l'iniziativa.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - L'art. 5 della legge istitutiva dell'AET, che va considerato tenendo anche conto dell'art. 9, pone un limite esplicito all'autonomia dell'azienda. Dai materiali legislativi riguardanti la genesi di questa norma risulta che il legislatore ha voluto coinvolgere il Parlamento, mediante accordo preventivo, tutte le volte che occorre adottare una decisione di grande importanza per l'azienda e di riflesso per lo Stato in quanto garante degli

impegni della stessa: in altri termini tutte le volte in cui deve essere presa una decisione che supera la normale amministrazione, soprattutto per quanto attiene all'importanza dell'impegno finanziario. A quell'epoca – fine degli anni Cinquanta – gli aspetti economico-commerciali e finanziari, oggi di attualità, non erano ancora forse prospettabili, per cui non si può automaticamente dedurre che il Legislatore originariamente abbia voluto estendere l'applicabilità di questo disposto a ogni tipo di operazione che l'azienda può svolgere e svolge.

L'iniziativa in oggetto pone in particolare la questione se occorre definire un limite fisso e quale esso possa essere di fronte anche a un fatturato dell'azienda molto grande (supera ampiamente il miliardo di franchi). Si tratta di una questione essenzialmente politica. Come giustamente rilevato nel rapporto della Commissione speciale dell'energia *«porre un limite finanziario all'investimento rischierebbe di limitare la dinamicità e l'elasticità dell'azienda precludendole magari importanti operazioni che richiedono trattative e decisioni confidenziali come richiesto dalle controparti commerciali di AET»*. Ritengo che alla fissazione di un limite finanziario sia da preferire un'interpretazione evolutiva di questo disposto, che sia coerente con i principi più attuali anche di governo d'impresa pubblica nel senso che l'avallo del Parlamento sia necessario laddove le operazioni progettate dall'azienda siano suscettibili di causare pregiudizi o vincoli finanziari importanti per il futuro dell'azienda stessa, ad esempio perché qualificabili come decisioni di principio che potrebbero anche obbligare un ente pubblico, e quindi di riflesso il Cantone, a intervenire. Ritengo anzi che al proprietario di un'azienda pubblica, dunque in primis al Parlamento, competa dibattere gli indirizzi strategici della politica energetica – in particolare il deputato Canevascini ha rammentato nel suo intervento il PEC, che arriverà e animerà il dibattito sia sulla politica energetica futura del Cantone sia sugli indirizzi strategici dell'azienda stessa – piuttosto che decidere gli investimenti singoli della stessa a partire da un determinato importo, fatta eccezione ovviamente per operazioni di straordinaria importanza. L'alta vigilanza del Gran Consiglio su AET va esercitata in un contesto che deve essere politico e anche strategico, all'insegna dell'informazione, della collaborazione e della cooperazione ma tenendo conto pure delle rispettive specificità di ruoli, quello di un'azienda – che consiste nell'agire con tempestività sul mercato nell'ambito di una sua autonomia decisionale – e quello del Parlamento – che deve delineare con strategie a media e lunga scadenza gli indirizzi fondamentali della politica energetica e di quella aziendale e controllarne l'attuazione, piuttosto che avallarne obbligatoriamente ma magari anche senza una base informativa adeguata o senza le necessarie competenze (visto che sono temi complessi) le decisioni aziendali a partire semplicemente da determinati importi. In quest'ottica v'è da chiedersi se l'articolo 5, come qualcuno dei deputati oggi ha fatto, non vada riformato per meglio esplicitare l'oggetto dell'alta vigilanza dello Stato nell'ottica delle consolidate e più aggiornate concezioni. Ricordo in proposito che è stato avviato un progetto che rientrerà nel programma di legislatura per l'identificazione e l'attuazione di rinnovati e adeguati principi di governo d'impresa per le aziende parapubbliche: l'AET evidentemente ne fa parte.

Concludo l'intervento raccomandando di aderire alle conclusioni del rapporto commissionale.

SCHNELLMANN F., RELATORE - Come è stato detto da chi mi ha preceduto si continua a parlare del passato di AET senza evidenziare che il consiglio di

amministrazione è nel frattempo parzialmente cambiato e che, a partire dal 2010, alla sua direzione siedono altre persone.

Accettare l'iniziativa significherebbe mettere AET quasi sotto tutela. A causa della procedura imposta dalla politica, toglieremmo loro la possibilità di essere dinamici, concorrenziali e soprattutto di agire in modo confidenziale. Effettivamente in passato sono state fatte alcune operazioni discutibili, ma i nuovi vertici non devono ora pagare per errori non loro. Non dimentichiamo che AET è uno dei gioielli di famiglia del Cantone; è quindi finalmente giunto il momento di voltare pagina e guardare avanti con rinnovata fiducia, respingendo l'iniziativa.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia sono accolte con 49 voti favorevoli, 6 contrari e 16 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder